

Foto di Soeren Stache/Ansa-Epa



Da domani in libreria Tra Nixon e il Watergate l'America che teme i «rossi»



Il sangue è randagio

James Ellroy
pagine 864
euro 24,00
Mondadori

«Il sangue è randagio» (Blood's a Rover) è l'ultimo romanzo di James Ellroy, pubblicato ora da Mondadori nella collana Omnibus (pagine 860, euro 24). La storia si svolge tra il '68 e il '72, alla vigilia del Watergate. Vi compaiono personaggi reali, come Nixon e Humphrey, Edgar Hoover, il potentissimo capo della Fbi, noti capimafia, attori, pugili. E ancora detective, spioni, spacciatori, squillo e in particolare tre personaggi centrali: Dwight Holly, l'uomo della Fbi, Wayne Tedrow, ex poliziotto, il giovane Don Crutchfield, giovane investigatore di scarso valore. Sullo sfondo il movimento dei neri in una America terrorizzata dal «pericolo rosso».

«No. Non è nelle mie corde».

Le piace la musica?

«Ascolto musica classica tutti i giorni, quando faccio ginnastica e quando me ne sto sdraiato al buio».

L'ho chiesto, perché sotto la sua prosa s'avverte la musica che incalza, che detta i tempi.

«La musica mi spinge ad amare la forma. La mia musica è quella di

Gli autori di riferimento

«Ne ho letti tanti e tanti

mi hanno aiutato

a diventare scrittore. I miei preferiti Dashiell Hammett

e Don De Lillo»

Liszt, Beethoven, Mahler, Bruckner, Rachmaninov, dei grandi concerti per piano che hanno segnato la cultura del XIX secolo».

Da alcuni suoi libri sono stati tratti dei film. Uno, molto bello, è «L.A. Confidential». Mentre scrive pensa al cinema, s'immagina scene per un film?

«No. Mai».

I suoi libri, anche quest'ultimo, sono complicati, tanto densi di personaggi, di grandi storie e di piccole storie, di

paesaggi, che si alternano, si incrociano, si sovrappongono ad un ritmo vertiginoso. Come leggerli? Tenendo in mano tutti i fili o lasciandosi trascinare dalla corrente, per cogliere un senso generale, profondo?

«Semplice. Bisogna leggere, prestando la massima attenzione. Non si può divorare un mio romanzo tutto d'un fiato. Bisogna avvicinarsi cautamente, cominciando da un brano e poi continuare aumentando di volta in volta le pagine, per impadronirsi di tutto, per familiarizzare con la complessità del testo. Ci vuole allenamento».

Si parla di rossi e di neri, di studenti che contestano, di figli dei fiori, di

Ai lettori

«Vorrei raggiungere

il maggior numero di

persone, di qualunque

credo... in fondo questo è

un libro sulla salvezza»

black muslims, di presunti filocomunisti e di anticastro... Corriamo tra il Sessantotto e i primi anni Settanta. Però si vede sempre e solo il Male...

«Mi piace raccontare la violenza, mi piace chiacchierare di rivoluzione, mi piace descrivere queste situazioni di merda».

Ci presenta Nixon e Humphrey, in lizza per la presidenza. Vincerà Nixon. Ma nessuno dei due ci fa una bella figura.

«A me Richard Nixon piaceva. Lo trovavo assolutamente divertente. Mi auguro che anche i miei lettori vivano la mia stessa impressione e soprattutto che non si facciano delle idee rigide, che vivano nel dubbio e si interrogino...».

Anche in questo libro rimbalzano le figure dei Kennedy, John e Bob. Che ne pensa?

«Bob era il migliore, quello che ha sostenuto più di chiunque altro la dura battaglia contro la criminalità organizzata. John era un presidente assolutamente mediocre...».

Giudizio politico?

«Sì, era politicamente mediocre».

Obama?

«Rischia di deludere i suoi elettori, già in crisi».

Tuttavia lei non ha dubbi sul ruolo positivo che possono tenere gli Stati Uniti?

«Certo. Ho piena fiducia nel mio paese, prima potenza mondiale e grande democrazia».

Come si inventa i nomi dei suoi personaggi? Ad esempio, uno dei protagonisti si chiama Don Crutchfield, che in italiano si traduce campo di stampelle...

«Don Crutchfield esiste davvero. È un vecchio amico, uno degli investigatori privati più pagati di Hollywood. L'ho ringiovanito e nel suo personaggio mi ci sono ficcato io, investigatore, spione, guardone».

Con i suoi libri vuol mandare un messaggio ai lettori?

«Vorrei soprattutto raggiungere il maggior numero possibile di lettori, di qualunque credo, di qualunque paese, di qualunque sesso, di qualunque... ben sapendo che non la penseranno tutti come me. Del resto io sono cristiano. Credo nell'al di là e questo è appunto un libro sulla salvezza, dove si narra di un tipo cui è capitato per tre anni nove mesi e dodici giorni di aver due donne, una delle quali con due figli e l'altra incinta, ma non si sa di chi. Se non è utopia questa...».

Tra i suoi libri, quale è quello che le sta più a cuore?

«Questo, naturalmente».

Mi ha colpito invece moltissimo «I miei luoghi oscuri», sulla morte di una madre, assassinata da un maniaco, un potente viaggio nelle ombre della personalità umana. Perché lo ha scritto?

«Perché pensavo di poter digerire la morte di mia madre. Poi mi sono reso conto che era un'idea balorda. Non supererò mai quel trauma. Diciamo che l'ho scritto per onorare la memoria di mia madre e anche per capire qualcosa della sua morte. Ho pagato pure un bravissimo inestigatore. Non s'è scoperto nulla, non si troverà nulla, non succederà nulla».

Il Male, ovunque, insondabile. Si racconta spesso della sua turbolenta giovinezza. Tutto vero?

«Non posso negare. Diciamo che

La musica

«Quella classica l'ascolto

tutti i giorni, anche

quando me ne sto

sdraiato al buio. Mi spinge

ad amare la forma»

l'unica cosa che volevo fare era scrivere romanzi e che purtroppo questa mia intenzione è stata preceduta da un certo numero di scemenze di gioventù».

D'altra parte lei è aperto alla conversione. Spesso usa la parola «conversione», qui e altrove.

«Per fortuna la gente cambia».

Per cambiare bisogna anche pentirsi?

«I miei si pentono».

E lei?

«Ogni giorno». ♦

te. Le seguo come una traccia, che rivesto con le mie idee... Ricostruisco come voglio. Dico di aver fatto centro, quando i miei lettori non riescono più a distinguere tra fantasia e realtà».

Vediamo come è andata con la boxe, però. A pagina seicentasettanta compare in scena proprio Muhammad Ali. Siamo all'otto marzo 1970. «Ali! Ali! Ali! In tutto il Congo echeggiava quell'acclamazione... E poi: «Frazier vince ai punti». Nel 1970, Ali non aveva neppure la licenza, squalificato per renitenza alla leva (s'era rifiutato di partire per il Vietnam). Il primo match con Frazier fu nel 1971. In Congo, a Kinshasa, Ali combattè nell'ottobre 1974 contro George Foreman (lo si può rivedere nel bellissimo documentario di Leon Gast, premiato con l'Oscar: «Quando eravamo re»). Tutto qui... Torniamo alla letteratura. Domanda di rito: come è arrivato James Ellroy alla letteratura? E quali sono gli autori di riferimento?

«Ne ho letti tanti e tanti mi hanno aiutato a diventare scrittore. Uno è Dashiell Hammett. Questo libro in particolare non sarebbe mai nato, se non avessi letto Don De Lillo e il suo *Libra*, a proposito dell'assassinio di John Kennedy».

E Salinger, che ci ha appena lasciati?